

MILENA RICCI

## Il riordino della Raccolta Molza Viti

MILENA RICCI

*Il riordino della Raccolta Molza Viti*

Il 23 ottobre 1976 la Biblioteca Estense acquistò dalla marchesa Lucrezia Paolina Viti Mariani vedova Durazzo, una corposa collezione di documenti e manoscritti, la Raccolta Molza Viti, segnalata come di eccezionale interesse con notifica ministeriale n. 128 del 28.12.1936, quando era conservata nel palazzo Molza di Via Ganaceto 49.

Dal primo inventario, stilato dal soprintendente bibliografico dell'Emilia Paolo Nalli, si apprende che la raccolta era suddivisa in 32 faldoni e che comprendeva, oltre ad autografi e carte d'archivio, materiale geografico, incunaboli e libri d'ore,

Su questi ultimi il 23.2.1937 fu annullato il vincolo, in quanto giudicato materiale di scarso pregio, e l'annullamento fu esteso il 31.3.1937 anche alle carte geografiche, ai portolani e ad un prezioso codice petrarchesco, *De secretu conflictu curarum mearum*, andato perduto dopo il prestito alla marchesa Filomena Viti Antici Mattei.

Anche sull'Archivio Gambara fu proposto di togliere la notifica, ma per altri motivi: la marchesa ipotizzava che fosse stato "versato" negli Archivi Guidoni, Cortesi e Masdoni, a lei pervenuti per eredità dal padre Gherardo Molza e dalla madre, marchesa Giulia de' Buoi, e che pertanto non fosse più identificabile come unità a sè.

Dalla documentazione agli atti dell'anno 1937, si evince, dopo un passato connotato da qualche malinteso, una sensibile apertura di tutta la famiglia Molza-Viti nei confronti delle istituzioni culturali, e addirittura l'intenzione di una donazione integrale delle raccolte, peraltro auspicata dallo stesso soprintendente Nalli, che riuscì a ottenere dalla marchesa, dopo 50 anni di "inaccessibilità", l'autorizzazione per gli "studiosi italiani e stranieri" di consultare e riprodurre a scopo di studio il materiale concesso temporaneamente a prestito presso la Sala Riservata della R. Biblioteca Estense, sotto la sorveglianza e responsabilità della Direzione.

Nel contempo, il 26 novembre 1937, il Ministero dell'Interno accettò la concessione in deposito permanente all'Archivio di Stato di Modena dei tre archivi famigliari dell'eredità Molza Viti (oggi 309 filze), dai quali si può ragionevolmente ritenere che fossero già stati trascelti dal marchese Gherardo, ciambellano del duca Francesco V, eclettico collezionista, i pezzi di maggior interesse storico e letterario.

Un vincolo “molto generico” fu rinnovato nel 1941, prima che i bombardamenti del 1943 colpissero anche il palazzo Molza; dei gravi danni subiti venne dato conto solo anni dopo, ma la raccolta rimase integra, se si eccettua che nel 1946 venne tolto dalla marchesa Luisa e donato all’Estense, in memoria del figlio Gherardo, il preziosissimo codice delle Laudi di Jacopone da Todi (n. 19 della notifica, segnato ora ms. Italiano 2033 =alfa.C.10.10).

Tuttavia, solo molto più tardi il nuovo soprintendente Sergio Samek Ludovici ebbe modo di aggiornare la situazione e accertare la consistenza del fondo con alcuni sopralluoghi (22 febbraio 1953; 13. gennaio 1954).

La notifica fu rinnovata il 5 luglio 1955, all’indomani della morte della marchesa, quasi in concomitanza con il passaggio di proprietà alle figlie, la principessa Beatrice Viti-Rospigliosi e la marchesa Lucrezia Paolina Viti-Durazzo.

Poiché era stata rilevata più volte la mancanza di una inventariazione analitica dei pezzi, Samek Ludovici si attivò con il Ministero per effettuare “preciso rilievo” di tutto il materiale notificato, ad eccezione delle carte dantesche, petrarchesche e tassiane già da lui esaminate e descritte nel ’53, ma la breve revisione effettuata nel 23 gennaio 1958 non produsse l’esito sperato.

Rimaneva insoluto infatti il problema dell’ identificazione del cosiddetto “Archivio Molza”, e del reperimento dell’ “Archivio Gambarà”: il dubbio che l’indeterminatezza delle informazioni della famiglia fosse strumentale, ispirò al soprintendente reiterate richieste di incontri ufficiali, sempre rimandati sia a causa della reticenza di Beatrice, che riteneva l’Archivio Molza di “carattere patrimoniale, familiare e anche intimo”, sia della marchesa Paolina, rimasta unica erede dopo la morte della sorella, assai poco disposta ad abbandonare la sua residenza genovese.

Le pratiche avviate tra il 1964 e 1965 rimasero aperte; solo il 28 settembre 1966 fu concesso al soprintendente Luigi Balsamo di effettuare l’ispezione di controllo, e venne stilato finalmente un elenco dettagliato del materiale notificato (filze I-VIII), e dell’ “Archivio Molza” in particolare, che a tutt’oggi costituisce l’unico riferimento veramente sicuro per il riconoscimento dei documenti.

Dopo la vendita del Palazzo Molza a privati (1970), fu imposto alla marchesa Paolina di segnalare la sorte del materiale bibliografico notificato e, il 12 luglio 1972, ne fu comunicata la conservazione ancora in Modena.

Nella primavera del 1975 iniziarono le trattative per l’acquisto della parte bibliografica del fondo da parte del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, con destinazione Biblioteca Estense, in quanto la parte archivistica risultava ancora in deposito vincolato all’Archivio di Stato.

Dopo il perfezionamento dell'atto di compravendita, per la somma di dieci milioni di lire, avvenne l'ingresso in Biblioteca.

All'inizio fu mantenuta inalterata la fisionomia composita della collezione, fissata dall'Inventario sommario del 1966 allegato all'atto di acquisto.

Fu iniziato però dai bibliotecari il censimento dei singoli pezzi e sperimentato il tentativo di raggruppare i documenti per categorie, in linea con l'orientamento classificatorio in auge nelle Biblioteche.

Il lavoro si interruppe quasi subito per mancanza di risorse umane.

Solo nell'ottobre 1989 fu riattivato un lavoro sistematico di catalogazione, informato alle regole RICA e con impiego dei primi data base.

Questo radicale riordino portò a un catalogo provvisorio di 235 voci, certamente ricco di notizie e corretto sotto il profilo bibliografico ma meno attendibile sotto il profilo archivistico, in quanto erano andati perse le camicie con i numeri di notifica.

Tuttavia, grazie ad un recente recupero inventariale, e alla sporadica ma provvidenziale conservazione di vecchie buste, è stato possibile integrare all'80% queste lacune e, nei casi più fortunati, arrivare a riconoscere il contesto di provenienza di alcune carte.

Si è cercato, sulle tracce rimaste, di fornire un' insperata chiave di confronto agli studiosi, mantenendo comunque le collocazioni attribuite dal catalogo provvisorio, ormai storicizzato, ma ancora suscettibile di aggiunte e varianti.

Oggi il materiale è suddiviso in 13 buste o cassette, che contengono complessivamente 238 fascicoli, dotati ciascuno di un proprio inventario, per circa 1550 documenti.

Il lavoro è ormai nelle sue fasi conclusive: si auspica il riversamento dei dati on line, che aprirà certamente nuove prospettive alla valorizzazione della Raccolta Molza Viti, fornendo nuove possibilità di indagini e di rilettura dei documenti in essa conservati.